

La recente pubblicazione del libro **“Premiata Macelleria delle Indie”** scritto dal giornalista dell'Espresso Alessandro Gilioli (BUR € 10,50) ha creato non poche polemiche. Soprattutto il capitolo dedicato all'adozione internazionale tra il Nepal e l'Europa ha suscitato vivaci reazioni da parte di numerosi lettori che si sono sfogati soprattutto sul blog dell'Espresso che potete trovare a questo indirizzo

<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2007/09/06/mercanti-di-bambini/>

Noi proponiamo quello che ci è sembrato l'intervento più equilibrato vale a dire il post di Andrea Zoletto recentemente nominato direttore generale di International Adoption uno degli enti autorizzati per le adozioni in Nepal.

Lavoro per un ente autorizzato, International Adoption, che da 25 anni lavora nei paesi del sud est asiatico, India e Nepal.

Ho letto l'articolo di Gilioli su L'Espresso.

Ho ritenuto doveroso intervenire per fare un po' di chiarezza e nello stesso tempo per esprimere l'amarezza di veder trattato un tema come questo in modo scandalistico e approssimativo.

Certamente mi manca la lettura del libro che acquisterò e leggerò. Ma nel frattempo non posso non esprimere la mia distanza e preoccupazione per questi interventi giornalistici. In un questo periodo poi, alla vigilia di importanti appuntamenti (il 14 settembre ministro nepalese incontra le rappresentanze diplomatiche dei paesi coinvolti nel blocco delle adozioni e a giorni -speriamo- il Consiglio dei Ministri nepalese si esprimerà sulla nuova legge) non faceva male un po' di buona informazione.

Ci provo...

Comincio col dire che gli istituti con cui opera International Adoption sono istituti che fanno parte di una federazione nazionale, che sono autorizzati ad operare dallo stato nepalese e che vengono periodicamente controllati dallo stesso. Si tratta di un piccolo numero di istituti. Gli stessi aiuti a distanza e progetti vengono proposti, da questi istituti, al ministero nepalese che li autorizza e ne controlla successivamente l'attuazione.

Mi risulta, per altro, che anche gli altri enti italiani siano nella nostra medesima condizione. È importante ricordare che dall'istituzione della Commissione per le Adozioni Internazionali in Italia le procedure sono controllate rigorosamente e affidarsi ad organismi “fai da te” (nepalesi) non è possibile. In Italia!

Diversamente accade per altri paesi dove l'adozione è “fai da te. Minori controlli, possibilità di evitare gli enti autorizzati ad operare in quel paese, maggiore esposizione ai rischi, ma anche qualche “scorciatoia”. In questi casi le coppie si cercano un mediatore in Nepal: talvolta sono istituti riconosciuti, altre volte sono avvocati altre ancora faccendieri o finte ONG. Certamente vengono aiutati a trovare un bambino e a portarselo a casa ma spesso senza garanzia alcuna che il rispetto delle leggi sia sostanziale e non formale. In paesi in cui alto è il tasso di illegalità è un dovere morale anche verificare la correttezza delle persone a cui affidiamo un compito così importante e delicato.

Gli istituti con cui opera International Adoption sono assolutamente trasparenti, affidabili e rispettosi della legge. Anche e soprattutto della convenzione dell'Aia che impone di assicurarsi che i bambini non siano vittime di sequestri, traffici, vendite, o altro....

La storia delle coppie italiane che hanno visto interrompere il loro percorso adottivo (anche dopo il primo viaggio) in seguito alla ricomparsa/ritrovamento della famiglia di origine dei bambini credo sia testimonianza di una sostanziale attenzione.

Diversamente... perché la direttrice dell'istituto avrebbe dovuto accettare che il bambino rientrasse in famiglia??? In fondo il CDO aveva sancito la sua adottabilità. I genitori biologici nulla avrebbero potuto... Invece, diversi sono stati i bambini trovati o portati in istituto che sono rientrati in famiglia (perché ritrovata o per modificate condizioni della

stessa). Certo si potrebbe dire che si sarebbe potuto risparmiare ai genitori adottivi la sofferenza di un abbinamento poi revocato. Ma questo ha a che fare con un altro discorso. Probabilmente è vero, ci vorrebbe un po' di più rigore, precisione, attenzione, sensibilità... ma questi sono elementi certamente migliorabili e acquisibili ma che nulla hanno a che fare con traffici di bambini.

E come classifichiamo quei casi (numerosi) in cui il CDO convocava i genitori biologici insieme ai genitori adottivi e al bambino/a per verificare la reale volontà di dare in adozione un figlio e nello stesso tempo la reale impossibilità a crescerlo in famiglia? Ho ascoltato il racconto di decine di coppie che hanno vissuto questa esperienza, emotivamente difficile, per alcuni devastante, per altri di una ricchezza indimenticabile. Racconti di lacrime e di consegne di un bambino fra le braccia di una famiglia a cui si consegnava una speranza e una responsabilità educativa. Famiglie che mantengono un contatto, fragile ma intenso. Fatto di contraddizioni e di paradossi ma certo non di compravendita. Signor Gilioli, vada a intervistare queste coppie. Sono disponibile a fargliele conoscere. Forse scoprirà un altro pezzo di Nepal. Forse scoprirà che non è così improbabile trovare in quel paese genitori che di fronte alla drammaticità della propria condizione socioeconomica scelgono di affidare un figlio a qualcuno che potrà amarlo e averne cura. In modo un po' patetico qualcuno lo definisce un gesto l'amore. Ma non è molto diverso da quello che accadeva anche nelle nostre campagne un secolo fa. Senza scandalo con un po' di buonsenso, riconoscendo che c'è sempre qualcuno che può aiutarci a crescere un figlio se non ce la facciamo...

Abbiamo lavorato quattro anni con gli istituti nepalesi prima di iniziare con gli abbinamenti. Anni che sono serviti a verificare la correttezza dei referenti, a costruire procedure e a consolidare un rapporto di fiducia che oggi non è in discussione.

Sono certi di poter affermare che quando un bambino viene in adozione attraverso il nostro ente per lui non vi era alternativa.

Sono certi di poter sostenere che nessuno dei bambini che è arrivato in adozione in Italia attraverso International Adoption è stato comprato, venduto, rapito. O semplicemente non è qui contro la volontà dei suoi genitori biologici.

Non è una novità che in Nepal i bambini fossero oggetto di compravendita (andate a rivedere un articolo su l'Espresso di circa un anno fa in cui si raccontava di acquisto di bambini che poi venivano portati in India dove "donavano" un rene al proprio compratore occidentale), la situazione è venuta alla luce con forza nel corso della Conferenza di Katmandù a marzo. La decisione di fermare le adozioni in vista di una legge che tutelasse i bambini e le loro famiglie era legittima e condivisibile, malgrado la sofferenza che poteva comportare alle coppie adottive in attesa di abbracciare i loro figli. Cosa poteva fare il governo nepalese. Distinguere le associazioni "buone" da quelle "cattive" o dai genitori adottivi fai da te? Chi si sente di dire quali fossero le procedure corrette e quali i bambini oggetto di compravendita. Certo si trattava di una situazione insostenibile. Forse potevano essere trovate modalità più tutelanti per tutti... Ma è perché conosciamo la reale condizione degli istituti onesti e quella delle finte ONG, perché sappiamo di avvocati coinvolti nel mercato e professionisti corretti e moralmente ineccepibili che non abbiamo condiviso lettere e petizioni che chiedevano di "sanare" la situazione legittimando l'esistente. Le coppie che stanno adottando con International Adoption non hanno da temere. I bambini a loro abbinati non sono figli rubati. Arriveranno in Italia e speriamo che avvenga presto. Non mi sento di dire lo stesso per chi ha praticato altre strade. Ad ognuno le sue responsabilità... etiche e giuridiche.

Se è vero quanto dice Gilioli che in Italia dal 1999 sono entrati 299 bambini, il 25% sono passati attraverso IA. E di questi noi garantiamo! Saranno l'eccezione, forse. Il nostro impegno è perché diventino la regola!

Andrea Zoletto

International Adoption